

RICCARDO FERRARIS



GLI *della 3D*
SPERDUTI

ROMANZO

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

Gli sperduti della 3^D

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Riccardo Ferrari

GLI SPERDUTI DELLA 3[^]D

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Riccardo Ferrari
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro a chi mi accoglie con il sorriso sulle labbra
quando entro in casa e mi dà un bacio quando esco.
A chi mi ha insegnato cos'è la tenerezza
e condivide con me ogni giorno della mia vita.
A mia moglie Katia.*

*Grazie ai miei nonni materni
che mi hanno accolto nella loro casa,
così come mia sorella Tiziana e suo marito Mario
che mi hanno fatto sentire parte della loro famiglia.
Grazie alla scuola e alla mia classe, soprattutto ad alcuni compagni,
i quali mi hanno aiutato molto, anche se non lo hanno mai saputo.
La sola loro presenza era per me un fattore di felicità
e faceva sì che io andassi a scuola anche solo per stare insieme a loro,
nonostante non ci fosse un particolare dialogo fra noi.*

Un'altra gita al torrente

Il gruppo, una volta arrivato al cancello, lo superò senza neanche pensarci, poi raccolsero i soliti rami che altri avevano lasciato a terra per difendersi dai rondoni, i quali, appena li videro, cominciarono a fischiare per avvisare la colonia nidificatrice che c'era un potenziale pericolo e, di lì a poco, i ragazzi subirono i primi attacchi, ma con i rami posizionati sopra la testa non c'era nulla da temere, anzi, era invece molto emozionante sentire il sibilo che facevano quegli uccelli passando a gran velocità sopra le loro teste.

I ragazzi si incamminarono verso la seconda e, dopo aver percorso una trentina di metri dal cancello, gli attacchi dei rondoni cessarono, quindi i cinque posarono i rami a terra sul lato sinistro della stradina sterrata e continuarono a dirigersi verso la seconda e poi verso il guado presso la terza. Già l'atmosfera era diversa, il silenzio era rotto dal canto degli uccelli che nidificavano sugli alberi vicini al greto del fiume e dallo scorrere dell'acqua del torrente. La luce del sole sembrava giocasse a rimpiattino con le foglie mosse dal vento caldo, le quali, ruotando in un senso quando venivano raggiunte dalla brezza, mettevano in evidenza la loro parte opaca, quindi scura, in quanto non aveva riflessi, per poi ruotare nell'altro senso quando per pochi attimi la brezza cessava, mettendo invece in vista la loro parte lucida, quindi luminosa per via dei riflessi dovuti alla luce solare. Questo movimento fatto da centinaia di foglie creava dei riflessi chiaroscuri veramente belli da vedere.

I ragazzi in quell'ambiente si sentivano liberi, sereni, spensierati e assaporavano quell'aria pulita, calda, che li accarezzava sul viso, giocando con i loro capelli. In quell'atmosfera quasi magica, i ragazzi si sentivano a casa loro, liberi da regole ferree, liberi

di poter gridare, ridere, correre, inventarsi giochi divertenti, senza nessuna paura di essere ripresi da qualche adulto e senza dover sottostare alle loro regole. Erano entrati nel loro mondo, dove la fantasia poteva e doveva superare la realtà, un mondo dove ogni loro desiderio poteva avverarsi.

Una volta arrivati alla seconda, si soffermarono per alcuni minuti a guardare verso la spiaggia baciata dal sole dall'altra parte del torrente. Tutti e cinque si rimproverarono mentalmente, pensando per quale motivo non si erano portati dietro i costumi da bagno e qualche asciugamano. Commentarono, guardando la roccia poco sotto i loro piedi, il tuffo di Rasato, quello in cui aveva perso inizialmente il controllo e che poi era riuscito a ritrovare durante il volo. E poi i tuffi delle ragazze, i primi loro tuffi, realizzati seguendo le indicazioni dei ragazzi ed eseguiti alla perfezione.

«Belle emozioni» disse Caschetto «belle e forti, come quelle provate quando abbiamo incontrato il vento.»

«Già,» disse a sua volta Rasato «il “vento”, chissà se lo incontreremo anche oggi.»

«Se *la* incontreremo,» replicò Guascone «visto che è una donna.»

«Non sappiamo in che forma si farebbe vedere da noi,» lo interruppe Matitapazza «visto che ci ha fatto visita in diverse forme e modalità, quindi non possiamo escludere nulla.»

«Ma poi, scusate,» intervenne Occhiazurri «a noi non interessa in che forma o modo la “vecchina”, chiamiamola così, che è più carino, dicevo, che non è importante sotto quali spoglie ci farebbe visita, ma credo che farebbe piacere a tutti noi che ce la facesse questa visita. O no?»

«Ma certo, hai ragione» rispose Rasato, che poi continuò: «sarebbe fantastico se anche oggi ci facesse visita, penso che siamo tutti d'accordo su questo. Quindi che facciamo ora? Proseguiamo o ci fermiamo alla seconda?»

«Fai tu,» disse Guascone «tanto sono sicuro che ci divertiremo.»

«Ma io dovrei andare a pranzo tra un po',» disse invece Matitapazza «avete sentito mia madre prima cosa ha detto.»

«Ma dai,» lo interruppe Caschetto «vedrai che non ti dirà nulla se non vai a pranzo, al limite te lo farà mangiare a cena, stai tranquillo. Quando vedrà che sei stato con noi le basterà per essere contenta, tranquillo.»

«D'accordo» rispose Matitapazza.

Quindi Rasato illustrò cosa pensava di fare e disse: «Io direi di arrivare alla muraglia, proseguendo sulla stradina sterrata, che, anche se meno interessante che farlo camminando nel greto del torrente, è sicuramente più veloce e, una volta arrivati, attraverseremo il lago passandoci sopra, usando la passerella e, una volta al di là, saliremo sopra la muraglia passando dal sentiero a fianco del laghetto delle fario. E una volta sopra seguiremo il torrente fino ad arrivare al bosco, poi vedremo.»

«Benissimo,» disse Guascone «rifacciamo il percorso del volo notturno, per me va bene.»

Anche Caschetto, Occhiazurri e Matitapazza furono d'accordo, quindi il gruppo si mise in marcia e, proseguendo sulla stradina, si diressero verso il lago. Anche se non erano nel greto del torrente, la natura intorno era bellissima. Si potevano ammirare anche da lì sopra i salti che eseguivano i pesci per agguantare gli insetti, oppure quelli eseguiti invece per superare un tratto dove l'acqua era molto bassa. E proprio in uno di questi tratti i ragazzi poterono seguire, con trepidazione, il tentativo di una trota fario di superarlo e arrivare dove il torrente era più profondo. Il pesce non era molto grande, quindi non molto esperto di queste situazioni. Infatti fece molta fatica ad arrivare dove l'acqua era più profonda, anzi, per alcuni istanti, sembrava che fosse talmente stanco di saltellare da non farcela più a proseguire e quindi destinata a soccombere per imperizia.

I ragazzi si misero a gridare al pesce dicendole: «Dai forza, non mollare, ancora un altro sforzo, dai che ce la fai, un ultimo saltello e ci sei ora! Dai, ecco, ci sei, sì così, sì, sì, sì, e vaiiii! Grandissima, brava.»

E come a ringraziarli la piccola trota, dopo qualche secondo, in cui rimase sott'acqua per riprendere forse le forze, eseguì un salto di almeno un metro e, in quei pochi istanti in cui rimase visibile in aria, la luce del sole mise in evidenza, con un effetto luminoso bellissimo, la sua livrea argentea con pois rossi e neri

e, poco prima di rientrare nel torrente, il pesce fece anche una rotazione completa, cosa rara, ma non inconsueta.

«Fantastico,» disse Matitapazza «si vede raramente una trota che fa, oltre al salto, anche una rotazione completa.»

«Bellissima» commentò Caschetto, che poi continuò dicendo: «avete visto che colori, che riflessi incredibili?»

«Visto,» disse Guascone «con Fabio non ci si annoia mai.» E si misero a ridere tutti e cinque, e Rasato diede un paio di colpi sulla spalla del compagno dicendogli: «Ma che c'entro io con il salto della trota? Siamo stati fortunati, dai!»

«Certo,» replicò Guascone «ma se ci fossimo fermati alla seconda non lo avremmo visto.»

«E va bene,» disse Occhiazurri «hai ragione, quando giriamo con il “capitano” son sempre bellissime sorprese. Diteglielo anche voi ragazzi, altrimenti non la smette più, e tu Fabio, digli che è vero, così è contento.»

«Certo» replicò ancora Guascone, che poi proseguì dicendo: «io sono la voce della verità.»

E a questa battuta i ragazzi risero come matti, felici, spensierati, e liberi, liberi di continuare a sognare, di continuare a credere che la vita è un gioco, e va vissuta come tale, divertendosi, sempre, non appena lei te lo permette.

Il vento caldo scompigliava i loro capelli e giocando con essi accarezzava anche i loro visi, che erano radiosi, i loro sguardi avevano una luce bellissima, gli occhi azzurri della biondina brillavano di luce propria, insieme a quelli di Caschetto, che emanavano un lucentezza particolare, la stessa del primo volo, quello che provò da sola, la prima volta, quando tornando a casa salì sul muretto dell'argine e per pochi istanti non incrociò Rasato, che a sua volta stava eseguendo un volo solitario. Erano insomma l'immagine bella della vita, della voglia di viverla quella vita, cercando, però, anche la magia che può esserci in essa.

Finito l'intermezzo emozionante della trota temeraria, il gruppo si rimise in marcia verso la muraglia e, come già detto, anche percorrendo la stradina si potevano assaporare le sensazioni di quel mondo ancora selvaggio, che sembrava lontanissimo dal paese, che invece era lì, a pochi passi da esso, dietro un cancello, bastava solo andarlo a trovare.

Dopo la terza, il torrente, percorrendolo a ritroso, svoltava a sinistra e, dopo quella curva, era come entrare in una dimensione ancora più magica, infatti, l'alveo del torrente si stringeva molto e quindi anche i profumi dei vari tipi di fiori che crescevano vicino al greto erano più intensi, e i colori, soprattutto delle tante bocche di leone che crescevano anche tra le rocce dell'argine, erano veramente belli. Le bocche di leone avevano il fiore che alla base era di un colore viola chiaro, poi salendo, verso appunto la bocca, passava al rosso e salendo ancora diventava di un giallo intenso, per poi virare nuovamente verso il viola nella parte superiore dei petali, ed erano uno spettacolo meraviglioso. Poi gli uccelli, che nidificavano sugli alberi vicino al greto e che con i loro canti melodiosi accompagnavano il gruppo nel loro cammino, ancora i rovi di more, dai quali si potevano cogliere e mangiare i deliziosi frutti, poi non mancava naturalmente il rumore dell'acqua del torrente, che, con il suo scorrere verso valle, creava, come già detto più volte, dei meravigliosi giochi di luce, in collaborazione con il sole, che non lesinava nel colpirla con i suoi caldi e luminosi raggi e infine il vento caldo di inizio estate, che insisteva nel giocare con i loro capelli, ora sollevandoli per poi farli ricadere, accarezzando inoltre, dolcemente, i loro visi.

Dopo la svolta a sinistra, i cinque ragazzi percorsero ancora circa 500 metri, assaporando a ogni passo quella meravigliosa sensazione di libertà che la natura intorno a loro offriva. E dopo un'altra curva a sinistra, ecco che nuovamente l'alveo del torrente si allargava di molto e si cominciava a vedere in lontananza la passerella. Il lago sotto di essa, invece, era ancora seminascolato dagli alberi presenti nel greto del torrente, la muraglia si stagliava all'orizzonte come una montagna insormontabile, ma era solo un'impressione e la cascatella, a mo' di scivolo in cemento, al suo fianco, era perfettamente visibile e si poteva sentire, anche se molto ovattato, il rumore dell'acqua che permetteva al torrente di scendere di dislivello, dolcemente, infilandosi letteralmente nel lago sotto di essa.

Il gruppo percorse ancora altri 200 metri circa e arrivò davanti alla galleria, alla fine della quale si poteva salire sulla passerella. Da quel punto, cioè dall'inizio della galleria, il colpo d'occhio era

incredibilmente bello, in quanto si arrivava dopo aver percorso un tratto abbastanza lungo, dove la vegetazione creava come un tunnel, e non era possibile vedere niente del paesaggio sottostante, mentre il rumore dell'acqua che scendeva fino al lago era diventato molto forte, anche per via dell'importante portata d'acqua che il torrente aveva in quel periodo dell'anno. A circa cinque metri dall'entrata della galleria, la vegetazione, come per incanto, svaniva, lasciando uno spazio aperto che permetteva di gustarsi un meraviglioso quadro, dove l'azzurro intenso del cielo veniva rotto dal grigio chiaro dei blocchi di granito che componevano la muraglia, la quale sembrava tuffarsi nel celeste dell'acqua del lago colpita dal sole, e quest'ultima, mano a mano che diventava più profonda, passava dal blu chiaro al blu intenso, fino al verde scuro, dove i raggi del sole non arrivavano.

Qui i ragazzi si gustarono quel paesaggio naturale ricco di colori per una decina di minuti, cercando di arrivare con lo sguardo anche al piccolissimo laghetto delle fario, che si trovava proprio di fronte a loro in linea d'aria, ma lontano circa 200 metri.

La più insistente nel trovare un punto che potesse permetterle la vista era soprattutto Occhiazurri, che ne aveva ancora un ricordo molto bello. E non venne delusa dalle quattro trote, ormai quasi adulte. Infatti, proprio quando la biondina trovò un punto rialzato da dove poter vedere meglio il piccolo laghetto, le fario si misero a saltare fuori dall'acqua, sembrava quasi a volerla salutare, ma in realtà era arrivato anche per loro il momento di diventare grandi e stavano provando a trovare la giusta via per uscire dal piccolo laghetto ed entrare nel lago più grande.

Allora Rasato disse loro che, se avessero fatto in fretta ad attraversare la passerella, si sarebbero trovati proprio sopra il piccolo laghetto, così da poter ammirare le prodezze acrobatiche che le quattro trote avrebbero messo in atto per riuscire nel loro intento. Allora il gruppo, che fu subito d'accordo con lui, si mise a correre, ma, arrivati alla fine della galleria, trovarono una brutta sorpresa. Rasato si era dimenticato di dire loro che i primi quattro metri circa della passerella erano stati divelti dalla piena del "Sessantasei" e da allora non era più stata sistemata.

I quattro guardarono il compagno con uno sguardo pieno di interrogativi e la luce negli occhi delle due ragazze si stava spe-

gnendo lentamente. Pensavano che non si potesse superare quell'ostacolo. Troppo pericoloso, certo le funi portanti erano in ottimo stato, e anche i tiranti che sostenevano i trafilati a forma di elle che a loro volta dovevano sostenere le assi che avrebbero dovuto formare il pavimento del ponte sospeso, ma erano appunto quelle a mancare per buoni quattro metri di lunghezza, e i trafilati a forma di elle erano stati piegati dalla forza delle acque che le avevano deformate e adesso assomigliavo, per quel primo tratto, a delle curve paraboliche che puntavano verso l'alto. Senza parlare poi dell'umidità presente sul metallo, a causa delle micro goccioline che provenivano dallo scorrere dell'acqua attraverso lo scivolo in cemento. Acqua che scorreva a non più di dieci metri da loro e il cui rumore, già forte di suo, veniva amplificato dalla galleria che fungeva da cassa armonica.

Rasato, che si rese conto della grave dimenticanza, si scusò con loro e poi sorridendo disse: «Ragazzi, vi fidate di me, vero? Ora vi faccio vedere come si supera questo piccolo contrattempo, perché altro non è che un contrattempo. Ora io arrivo fino a dove comincia il pavimento, spiegandovi passo per passo cosa faccio e dove metto mani e piedi, dopo di che, torno indietro e vi accompagno uno alla volta, prima le ragazze e poi i ragazzi. D'accordo?»

Sulle prime i ragazzi dissero che non lo avrebbero fatto, ma poi, davanti alla ferma decisione di Occhiazurri e Caschetto di voler andare a vedere le trote passare nel lago grande, si convinsero anche loro di tentare.

Rasato fece come aveva detto e in un batter d'occhio fu sulla parte buona del ponte, e poi ritornò indietro un po' più lentamente per far capire bene ai suoi amici dove mettere mani e piedi in modo sicuro.

Il gruppo, rassicurato dai movimenti veloci e sicuri della loro guida, decise che mettersi in fila indiana e tentare tutti insieme l'avventura fosse la cosa migliore. E così Occhiazurri, la più convinta, apriva la fila e Rasato la chiudeva. I primi movimenti furono lenti e insicuri, ma poi, un po' per la voce sicura di Rasato che continuava a ripetere loro come muoversi, un po' per la fiducia nei loro mezzi, i ragazzi non ci misero molto a superare l'ostacolo e arrivare sulla parte buona del ponte sospeso. Una

volta che tutti furono al sicuro, si levò un grido di gioia e di soddisfazione che spaventò i molti uccelli presenti sugli alberi sotto di loro, i quali si levarono in volo, numerosi e rumorosi. Il gruppo era riuscito, ancora una volta, a superare un ostacolo che sembrava quasi insormontabile, ma la fiducia in loro stessi e nel gruppo li aveva resi forti e sicuri, consentendo loro di farcela.

I ragazzi, però, complice la felicità di aver superato quell'ostacolo, oltre che con le grida di gioia, manifestarono tale soddisfazione anche continuando a saltare sul posto, e questo era pericoloso, molto pericoloso. Rasato, dapprima provò a calmare i suoi amici parlando in modo gradevole, ma, una volta resosi conto che non veniva sentito, alzò il tono di voce e perentoriamente disse loro: «Bastaaa, ragazzi basta saltare, o almeno spostatevi sui lati del pavimento, se non volete cadere di sotto e fare un volo di 20 metri finendo poi nel lago.»

I ragazzi si ammutolirono immediatamente e guardando il loro compagno con uno sguardo a dir poco severo, gli dissero a loro volta: «Ma che hai, sei impazzito, cosa ci urli in questo modo, non sei mica nostro padre? Poi se vogliamo saltare, saltiamo quanto ci pare. Capito?»

E fecero per ricominciare a saltellare, allora il “Capitano”, come lo aveva chiamato Occhiazurri, salì con la velocità di un gatto sulla fune portante, rimanendo in piedi in equilibrio su di essa, così ottenne due cose: che i suoi amici smettessero di saltare e di avere la loro attenzione, quindi disse a sua volta: «Ragazzi, ma pensate che io, proprio io, voglia farvi da padre, io che non so nemmeno quasi cosa sia un padre, tantomeno una madre? Volevo solo farvi capire che è pericoloso saltare in quel modo su un ponte sospeso, soprattutto se le assi del suo pavimento sono molto vecchie e consumate dal tempo e dall'umidità. Ora vi faccio vedere cosa sarebbe successo se voi aveste continuato a manifestare la vostra felicità in quel modo.»

E così dicendo saltò giù dalla fune per atterrare al centro di due delle assi che componevano il camminatoio del ponte. L'esito fu di una chiarezza disarmante. Infatti, non appena il ragazzino toccò le assi del pavimento, queste cedettero quasi di schianto, aprendo un buco abbastanza grande da far passare Rasato attraverso di esso. Il ragazzo, sotto gli occhi dei suoi

compagni, si lasciò cadere fino al bacino, poi allargò le braccia e pose i palmi delle mani e gli avambracci sulle assi rimaste intatte, così da avere più superficie possibile su cui far gravare il suo peso e riuscì a fermarsi, rimanendo, in pratica, metà sospeso nel vuoto e metà sul ponte.

I suoi quattro amici capirono al volo cosa stesse tentando di spiegare loro e muovendosi, questa volta, con circospezione, rimanendo sui lati del pavimento, si precipitarono ad aiutare il loro amico, il quale, sorridendo, disse che non avrebbe resistito ancora molto in quella posizione e che quindi avrebbero dovuto fare più in fretta, se volevano dargli una mano a tirarsi fuori da quell'impiccio.

Guascone, che fu il primo a capire l'umorismo della frase, rispose dicendo che non doveva far tanto il galletto, poiché in quell'impiccio ci era finito facendo tutto da solo e che, se non stava zitto, lo avrebbero lasciato lì fino alla mattina successiva.

Occhiazzerri ci mise ancora un po' di pepe, dicendo che, secondo lei, era proprio quello che voleva Rasato, essere lasciato lì fino alla mattina dopo, così avrebbe avuto la scusa per fare un volo notturno, tutto da solo, per tornare a casa.

«Già,» disse Matitapazza «e magari venirci a rompere le scatole battendo sui vetri delle finestre per svegliarci e poi andare a nascondersi.»

«Ma noi ora ti tiriamo fuori da quel buco e così non avrai più scuse, caro il nostro "capitano"» disse a sua volta Caschetto.

E così tutti e cinque, ognuno dando il proprio contributo, riuscirono nell'intento di tirare fuori da quella situazione pericolosa Rasato. Appena appoggiò nuovamente i piedi sulla parte solida della passerella, il ragazzino ringraziò i suoi compagni dell'aiuto avuto e a loro volta i compagni si scusarono con lui per non aver ascoltato subito l'avvertimento del loro amico e di aver reso necessario il suo intervento in un modo così drastico e pericoloso, ma Rasato sorrise e disse che era tutto calcolato e che comunque lui avrebbe dovuto avvisarli prima anche di quel pericolo.

Insomma i ragazzi si chiarirono e ripresero il più velocemente possibile il cammino verso il piccolo laghetto delle fario, in quanto correre era sconsigliato, sempre, su un ponte sospeso, per di più con il camminatoio in quelle condizioni.

Le quattro trote sembrava avessero atteso l'arrivo dei cinque, in quanto, una volta arrivati sopra il piccolo laghetto, che si trovava circa cinque metri sotto di loro, i ragazzi videro che i pesci uscivano dall'acqua compiendo delle vere e proprie evoluzioni acrobatiche, ma erano rimasti ancora tutti e quattro nel laghetto. Occhiazzurri in particolare ne fu contenta e, vedendo che le trote non sembrava volessero diventare grandi, cioè non volessero passare nel lago grande, le salutò affettuosamente e fece per raggiungere il resto del gruppo, che intanto si era già allontanato di qualche metro.

Quando una delle quattro, con un balzo veramente eccezionale, uscì dall'acqua e percorse quasi la metà della distanza che la separava dal lago grande, finendo esattamente nel piccolo e stretto canale in leggera discesa, non molto profondo per la verità, già menzionato in una delle uscite passate, e poi cominciò a fare piccoli e veloci saltelli, quasi in assenza d'acqua, tentando di arrivare appunto all'agognato lago grande e da lì poi nel torrente, Occhiazzurri si mise a gridare agli altri di tornare indietro a vedere le trote che stavano tentando di arrivare al lago, uno spettacolo lo definì la biondina, perché di questo si trattava, di uno spettacolo di bagliori argentei, che la livrea delle trote emettevano mentre erano in aria e venivano colpite dai raggi del sole e, data la vicinanza, si potevano ammirare meglio anche il resto dei colori che la componevano. Infatti questo tipo di fario aveva la livrea composta da molti pois rossi di circa sei millimetri di diametro, contornati a loro volta da dei cerchi coloro bianco, tutti concentrati nella parte centrale, il resto del corpo era composto, oltre che dal sottopancia argenteo, di altri pois dello stesso diametro dei rossi, ma di colore marrone chiaro all'esterno e internamente erano invece di colore nero, il resto del corpo, dove il colore era unico, tendeva dall'argento al grigio scuro al marrone chiaro, il tutto in un mix molto bello da vedere mentre il pesce, bagnato, saltava fuori dall'acqua e, appunto, veniva colpito dai raggi luminosi del sole, creando dei riflessi colorati molto belli.

Il resto del gruppo tornò subito indietro e tutti e cinque rimasero per una ventina di minuti a godersi quello spettacolo che la natura offriva loro e a commentare i salti delle quattro trote, che

entravano ora a far parte del mondo dei grandi, non senza merito, poiché per riuscirvi avevano dovuto passare quella meravigliosa prova che è la vita. La voglia di vivere nuove esperienze, di scoprire nuovi mondi, le aveva portate a rischiare anche di non farcela, pur di riuscire nell'ardua impresa.

Ora il piccolo laghetto era vuoto, solo acqua, pura, freddissima, limpida acqua, che aveva ancora in sé il ricordo delle quattro coraggiose fario, dato che il piccolissimo specchio d'acqua metteva ancora in evidenza l'ultimo salto che ne aveva mosso la superficie e che andava svanendo una volta raggiunta la riva, ma, nello stesso tempo, lasciava il posto ad altri piccolissimi avannotti, che sarebbero cresciuti in quel luogo sicuro, fino al punto di lasciarlo a loro volta e così via fino alla fine dei tempi.

I ragazzi, che fino a qualche secondo prima gridavano facendo il tifo per le quattro trote, ora sembravano svuotati, tristi, perché anche quel ciclo era finito e ora si doveva trovare qualcosa che li stimolasse nuovamente, perché tornassero a trovare la gioia che li aveva contraddistinti fino a quel momento. Ma durò solo qualche minuto, poiché Rasato trovò subito il modo di stimolare sé stesso e il gruppo. Infatti, una volta finito di percorrere la passerella sospesa, per arrivare in fretta sopra la muraglia, si doveva camminare in equilibrio sopra un tubo del diametro di 70 centimetri circa, anch'esso sospeso in aria, ma sostenuto da una struttura rigida, a circa tre metri da terra. La tubazione era isolata esternamente con della carta catramata e serviva ad alimentare, in parte, l'acquedotto del paese. Si accedeva alla tubazione calandosi dalla passerella e lasciandosi cadere per circa 30 centimetri, prima di appoggiarci sopra i piedi, altrimenti avrebbero dovuto, una volta percorsa la passerella, arrampicarsi sulle rocce vicine per almeno cinque metri in altezza, per poi poter salire agevolmente sul tubo.

Il gruppo scelse l'opzione meno sicura, ma sicuramente più stimolante dal punto di vista dei ragazzi e quindi seguirono le indicazioni di Rasato, il quale scese per primo sul tubo, tranquillizzando così i compagni d'avventura, e poi aiutò gli altri a scendere, dando loro le indicazioni del caso mentre si apprestavano a calarsi sul nuovo ponte sospeso. L'emozione che i ragazzi provarono mentre stavano in equilibrio sul grosso tubo era forte, co-

me forte era anche la paura di poter finire di sotto, se avessero fatto un movimento sbagliato. Lentamente, passo dopo passo, percorsero il tratto che li separava dal poter appoggiare i piedi sul terreno roccioso a metà strada dal pianoro sopra la muraglia. Dopo una decina di minuti anche questa prova era stata superata e la soddisfazione per avercela fatta si poteva leggere nei loro sguardi, fieri e felici e anche grati al compagno, che li aveva portati ad affrontare quelle peripezie, il quale, comunque, aveva provato le loro stesse emozioni, anche se aveva già eseguito quei passaggi altre volte, con suo fratello e altri amici del cortile di casa.

«E ora,» disse Guascone rivolto a Rasato «dove andiamo?»

Rasato rispose che, come già anticipato prima, li avrebbe portati oltre il pianoro sopra la muraglia, per arrivare almeno all'inizio del bosco sorvolato nel volo di gruppo.

«Bene, dai andiamo allora,» disse Matitapazza «ché non vedo l'ora di arrivare a quella calma dove abbiamo incontrato i cervi, vi ricordate?» disse ancora rivolto al gruppo.

«Certo che ci ricordiamo,» rispose Caschetto «che carini che erano i piccoli e che bello e fiero il “dominante”.»

«Vero,» disse Occhiazurri, che poi aggiunse «vi ricordate di come uno dei piccoli andò a leccare il viso di Guascone? Che bei momenti quel volo!»

«E che emozioni anche,» aggiunse Guascone «come appunto quella che ho provato quando il piccolo mi leccò il viso e le picchiate, le verticali. Fantastico.»

«Va bene dai,» disse Rasato «bellissime emozioni certo, avete ragione, ma ora dobbiamo muoverci se vogliamo arrivare fino al bosco, ci aspetta una bella camminata.»

«D'accordo capitano» disse Occhiazurri, mimando il saluto militare mentre si metteva sull'attenti. E si mise a ridere, seguita poi da tutto il gruppo, che si mise subito in marcia.

Prima salirono per l'ultimo tratto del sentiero a fianco della muraglia, sentiero che era ripido ma sicuro e comodo per via della chiara conformazione a gradini naturali creatisi nella roccia dall'erosione dell'acqua del torrente, che un tempo scorreva proprio dove loro ora camminavano. Dopo qualche minuto arrivarono sul pianoro oltre la muraglia, dove la volta prima i ragaz-

zi si erano immersi dentro le vasche naturali scavate dall'acqua, godendosene il calore rilasciato dalla roccia scaldata dal sole. Il gruppo si fermò qualche momento a gustarsi il panorama stando sul bordo della costruzione in blocchi di granito grigio chiaro.

Il colpo d'occhio era bellissimo, il lago sottostante, colpito dal sole quasi a picco per via dell'ora, aveva dei colori bellissimi, che passavano dal blu intenso all'azzurro chiaro e il continuo movimento della sua superficie, dovuto al torrente che si infilava al suo interno, dopo aver percorso lo scivolo in cemento, creava quel luccichio, tipico dei laghi, assolati e increspato dal vento. Lassù si poteva anche godere di un venticello fresco, che non dispiaceva affatto, visto che ormai si era alle porte dell'estate e il caldo, dopo la piccola camminata in salita, cominciava a far sudare i ragazzi. Dopo qualche minuto, Guascone diede una scossa al gruppo e disse: «Forza, dobbiamo muoverci, altrimenti non arriviamo più.»

«Hai ragione» gli risposero gli altri e si misero in cammino seguendo a ritroso il torrente, camminando nel suo greto, stando attenti a dove mettevano i piedi per via dei molti sassi presenti, anche perché l'alveo, ora, era molto più stretto e lo spazio dove poter camminare si era ridotto a poco più di un metro di larghezza e solo da un lato, perché, nell'altro, il torrente scorreva a ridosso delle rocce o addirittura, per una sua parte, sotto di esse ed era anche più minaccioso per via della profondità e velocità dell'acqua. Il rumore dell'acqua era importante ma non fastidioso e ogni tanto qualche grossa trota saltava fuori dall'acqua, quasi a salutare il gruppo dei cinque ragazzi, i quali si entusiasmarono ogni volta che succedeva, ma il loro incedere era ormai sicuro, veloce e, nonostante si godessero la natura intorno a loro, avanzavano verso la meta molto velocemente.

L'ambiente intorno a loro era fatto di fiori sulla parte alta dell'argine, bellissimi, colorati e profumati, di alberi che con le loro foglie mosse dal vento e la luce solare creavano quegli ormai conosciuti, ma molto belli, chiaroscuri. Il canto degli uccelli, nonostante il rumore del corso d'acqua, si sentiva lo stesso, facendo loro compagnia, e il vento immancabile, generoso e affettuoso li rinfrescava e accarezzava i loro visi, teneramente e dolcemente giocava con i loro capelli, sollevandoli e arrotolandoli

tra loro, per poi farli ricadere e srotolarli,. Non che rimanessero in silenzio, parlavano sempre, ridevano spesso e ogni tanto qualcuno di loro, a turno, lanciava dell'acqua raccolta dal torrente alla compagna o al compagno che lo precedeva, che poi lo rincorreva e a sua volta gli lanciava l'acqua addosso. Insomma, il normale giocare dei ragazzi di quell'età, unito alla forza del gruppo nel perseverare e raggiungere l'obiettivo fissato.

Dopo circa mezz'ora di cammino erano ai piedi del bosco e il torrente cominciava ad avere l'alveo più largo, il livello dell'acqua era più basso, la sua velocità cominciava a diminuire e le rocce erano ormai quasi scomparse. Gli alberi erano quasi totalmente cambiati, infatti i salici e i pioppi arbustivi avevano lasciato il posto ai larici, al pino silvestre e all'abete rosso.

Dopo un'altra mezz'ora, 40 minuti di cammino, arrivarono alla calma dove avevano incontrato il branco di cervi e il paesaggio ora era totalmente montano. Il sole, in quel punto del percorso del torrente, riusciva ad arrivare nonostante il bosco intorno fosse molto fitto, poiché era molto alto in cielo e il suo calore riusciva a contrastare il fresco proveniente dalla foresta.

Indice

Gli sperduti della 3[^]D

| | |
|---|-----|
| La classe | 9 |
| Uno strano incontro | 20 |
| L'interrogazione dopo lo strano incontro | 35 |
| I problemi del gruppo e la svolta di Caschetto | 43 |
| Seconda uscita al torrente: un po' di suspense e secondo incontro con il "vento" | 56 |
| Il volo notturno..... | 76 |
| La dimostrazione..... | 88 |
| Altri particolari su Rasato..... | 102 |
| Un aiuto inaspettato, un brutto episodio ma anche un bel ricordo..... | 113 |
| Un'altra gita al torrente | 117 |
| Un simpatico incontro..... | 126 |
| Rasato si confida | 139 |
| Il volo di gruppo | 144 |
| L'interrogazione di "Zazzera" | 177 |
| Rasato ricorda l'ospedale dei piccoli e il nonno | 193 |
| Il nonno | 212 |
| Un volo con salvataggio..... | 219 |
| Il tema in classe di "Frangettalunga" | 229 |
| Rasato non è contento della fine della scuola..... | 234 |
| Un'altra gita al torrente | 244 |
| Un incontro poco amichevole..... | 258 |
| Rasato confida una cosa importante..... | 277 |
| Inizio degli esami | 286 |
| Un altro volo di coppia..... | 296 |
| Il secondo volo di gruppo e un altro strano incontro..... | 310 |
| Il volo di classe e il ritorno a casa del gruppo..... | 319 |

Finito di stampare nel mese di novembre 2019
BookSprint Edizioni

www.booksprintedizioni.it